

I "Giovani" di Maratti

Le dodici tele, poco note anche agli specialisti, presentano grandi difficoltà nell'attribuzione poiché si inseriscono nel complesso meccanismo di produzione della bottega marattesca, una vera e propria officina ove circolavano decine di allievi di diverse generazioni e provenienze, le cui maniere si omologavano sul modello del maestro. La grandezza di Maratti si esplicò nella sua capacità di conciliare gli esiti della pittura barocca con il germe classicista, sempre latente nella cultura romana, dando vita a quella particolare declinazione del classicismo, insegnata dentro l'Accademia e irradiata fuori dai confini pontifici, che, guardando a Raffaello così come al modello antico, seppe creare un linguaggio universale. Di questo registro si faranno interpreti e proseguitori, secondo le diverse personalità, proprio quegli allievi da lui guidati in gioventù nella sua attivissima bottega.

Il documento della donazione dei ritratti qui esposti recita: "Carlo Maratti nostro Principe havendo fatto fare da suoi Giovani con la sua directione quattordici effigie de Santi, e Sante Pittori, Scultori ed Architetti fatti ornare con cornici dorate a 3 per 3 e due in uno solo Quadro ne fece regalo alla nostra Accademia acciò si esponessero nella Sala Academica à pubblica vista". I brani di raffinata eleganza che spiccano nell'insieme di qualità non omogenea suggeriscono che i "giovani" autori non potessero essere allievi alle prime armi. È possibile isolare almeno cinque mani diverse e, per assonanza stilistica con la produzione nota, si è ipotizzata la presenza di alcuni dei maggiori esponenti della scuola marattesca. Emerge chiaramente dai documenti che gli allievi ormai maturi e con una solida carriera venivano definiti dal maestro con termini di subalternità, quali "giovani" o "allievi".

I dipinti che presentano forme e modi più segnatamente aderenti ai dettami del maestro sono senza dubbio i ritratti di Felice di Valois e Maddalena de' Pazzi che, proprio per questa loro conformità, sembrerebbero da riferire a pittori interpreti di un classicismo di maniera quali Giuseppe Bartolomeo Chiari o Pietro de' Petri, all'occorrenza ligi esecutori del canone marattesco.

Viceversa, la resa translucida del piovale, ma soprattutto il pittoricismo meno condizionato dai modi maratteschi riscontrabili nell'effigie di Dunstano, possono far pensare ad un artista capace di utilizzare diversi registri linguistici, come Andrea Procaccini, il quale però si esprimerà con maggiore libertà soltanto durante il suo successivo soggiorno spagnolo. Spiccano, fra le altre, le tele con i giovani Claudio e Nicostrato, che possono essere indicate come quelle di più alta qualità per la raffinatezza degli incarnati, la cura nella resa dei panneggi e l'equilibrio fra idealizzazione e naturalezza ed essere quindi assegnate ad una mano straordinariamente abile. Uno dei pochi capaci di una tale eleganza e completezza, attivo in quegli anni nella bottega marattesca, è Giuseppe Passeri, al quale piacerebbe potere avvicinare i due quadri. Si distingue inoltre la vivida figura di Nicodemo, caratterizzata da un abile scorcio e dal manto verde che, reso attraverso profonde pieghe nettamente definite, costituisce una sigla dell'esercizio accademico del panneggio. Una matrice fortemente scultorea è riconoscibile nei due santi Giacomo alemanno e Sinforiano, probabilmente eseguiti dallo stesso autore, che dovette ispirarsi nel primo caso ad un'antica testa di filosofo e nel secondo alla celebre scultura raffigurante l'Ercole della collezione Farnese. Attardati sulla cultura figurativa seicentesca sembrano invece rivelarsi i santi Metodio e Castorio, quest'ultimo ancor più del primo debitore dell'esempio di Guido Reni. Il ritratto che più si discosta dai dettami del maestro sembrerebbe essere quello di Giovanni da Fiesole, in cui si riscontra un tratto netto, da mettere in relazione ad una cultura più legata ad una forte matrice disegnativa. Questo fattore, unitamente ad alcuni dettagli come l'incarnato pallido con le gote fortemente rosate o ancora il *modus* di realizzare le mani – le uniche davvero distanti da quelle degli altri ritratti della serie – condurrebbero al nome di Benedetto Luti, in quel momento giunto a Roma da un paio d'anni e certamente orbitante intorno alla scuola di Maratti.

Le difficoltà attributive sorgono soprattutto per via dell'organizzazione stessa della bottega di Maratti che diede vita ad un repertorio figurativo standardizzato, che rende spesso difficile distinguere le differenti personalità, in particolar modo nelle imprese coordinate dal maestro. Tale dinamica ha generato un elenco di illustri sconosciuti, fidati collaboratori del principe secondo i documenti, a cui fino ad oggi non è stato possibile attribuire nemmeno un'opera.

Carlo Maratti and his "Young Men"

The twelve canvases are very problematic as of the correct attribution, since they are the output of the complex productive system of Maratti's bottega, a veritable workshop attended by dozens of pupils different in generation and origin, whose manners were equalized upon the model of the master. Maratti's skillfulness expressed itself at best in reconciling the trends of baroque painting with the never-extinguished classicist proclivity inherent in Roman artistic culture. He generated the peculiar variety of classicism encouraged in his teaching at the Accademia, and thence irradiated beyond the borders of the Papal States, one that, while harking back to both Raphael and antiquity, was able to shape a "universal" language. The pupils whom Maratta trained in their youth in his busy workshop proved the interpreters and continuators of that very stylistic register, accordingly to their own diverse personalities.

The document of the donation here exhibited credits Maratti's Giovani (young men) as the authors of the portraits. However, the refined and elegant details that stick out in the compositions suggest that they were not appendices in their first stages of training. At least five different "hands" can be singled out. On the basis of stylistic analogies with other works already known, the presence of some of the major figures of Maratti's school – Andrea Procaccini, Giuseppe Bartolomeo Chiari, Pietro de' Petri, Giuseppe e Benedetto Luti – can be ascertained.